



## PREFAZIONE DI DERRICK DE KERCKHOVE

In un'epoca in cui termini come “trasformazione digitale” e “intelligenza artificiale” sono diventati contemporaneamente parole d'ordine e forze fondamentali che stanno ridisegnando il nostro mondo, Andrea Granelli emerge come una voce di misurata saggezza e penetrante intuizione. Questa raccolta di articoli, ma in verità si tratta di saggi brevi, non è solo un commento sul nostro presente digitale, ma un'esplorazione ponderata della complessa interazione tra tecnologia, natura umana ed evoluzione della società, in gran parte vista attraverso la lente di quella che McLuhan ha preveggentemente definito la nostra “età elettrica”.

Ciò che distingue questa raccolta è la sua capacità di intrecciare molteplici fili di comprensione, da quelli più tecnici a quelli più profondamente umani. Granelli introduce alcuni potenti quadri concettuali che ci aiutano a navigare in questa complessità. La sua nozione di “zaino digitale”, ad esempio, offre una metafora convincente di come potremmo curare e portare con noi la nostra conoscenza nell'era digitale, invece di annegare nel flusso infinito di informazioni. Questa immagine è particolarmente potente perché suggerisce sia la portabilità che la proprietà personale, riconoscendo al tempo stesso la necessità di un'attenta selezione e organizzazione - un netto contrasto con la “disposofobia digitale” che egli chiama la nostra riluttanza a buttare via qualcosa sia dai nostri dispositivi di memoria rigonfi che dal flusso di opportunità di lettura della nostra continua navigazione. La maggior parte di noi (eccetto Granelli, ovviamente) siamo online continuamente e anche off-line, a casa, siamo incapaci di buttare qualsiasi cosa.

I vari articoli, singolarmente e nel loro insieme, dipingono un quadro della nostra era digitale affascinante e preoccupante. Facendo eco a McLuhan, ma applicando le sue intuizioni ai nuovi

media, l'autore ci mostra come l'intelligenza artificiale, i social media e le piattaforme digitali non siano semplici strumenti che utilizziamo, ma ambienti che plasmano il nostro pensiero, influenzano il nostro comportamento e trasformano la nostra idea della verità stessa. La sua analisi di fenomeni come i deep fake rivela non solo le loro implicazioni tecniche, ma anche il loro profondo impatto sulla psicologia umana e sulle dinamiche sociali. La raccolta è particolarmente preveggente nella discussione di come le tecnologie digitali possano creare la "stickiness" ciò che l'autore definisce "appiccicosità", ovvero modelli di coinvolgimento che creano dipendenza e che non riguardano solo i bambini (come spesso si concentrano gli enti normativi), ma anche gli adulti.

Fake news, deep fake e disinformazione sono oggetto di grande attenzione nel libro. Sono una sorta di malattia del linguaggio, o almeno un "malessere". La definisco la *crisi epistemologica* del nostro tempo, stretta tra due codici, quello letterario e quello algoritmico. C'è uno squilibrio critico o almeno una relazione asimmetrica rispetto al controllo degli affari umani, tra i due. Gli algoritmi stanno diventando più potenti del linguaggio. Anche se prendono decisioni o si limitano a suggerirle, bypassano del tutto il linguaggio. Peggio ancora, sono in grado di simularlo, assumendo, per così dire, il controllo completo. Gli algoritmi non hanno bisogno di significati, ma solo di comandi, come "se questo, fai quello", ma anche il "questo" o il "quello" non sono riconosciuti dalla macchina come significati, ma solo come schemi o piuttosto 'modelli'. Nel percorso verso gli algoritmi il significato si rompe. La distribuzione istantanea di sciocchezze o bugie ottiene attenzione grazie alla diffusione e alla ripetizione. Gli standard comuni di conoscenza - e di comportamento - si stanno vaporizzando. La crescente inaffidabilità del linguaggio nel riflettere il significato proprio o vero di uno scambio, o la coerenza e veridicità di un'affermazione, potrebbe portare quasi per default a una *data-crazia*.

Forse la cosa più importante è che questi saggi sostengono quello che Granelli chiama "sano scetticismo" nei confronti dei sistemi algoritmici. Non si tratta di semplice tecnofobia, ma piuttosto di una critica sofisticata che riconosce sia le capacità che i limiti. Attingendo a concetti fondamentali dell'informatica - tra cui i teoremi di incompletezza di Gödel e il lavoro di Turing sull'indecidibilità - costruisce un'argomentazione convincente sul perché dobbiamo mantenere il pensiero critico anche (o soprattutto) in un'epoca di intelligenza artificiale.

In tutti questi saggi, Granelli torna ripetutamente sull'importanza del contesto, sia nel fact-checking, sia nella comprensione dei risultati degli algoritmi, sia nella valutazione dei contenuti dei social media. Questa enfasi sul contesto funge da contrappunto cruciale alla natura spesso decontestualizzata delle informazioni digitali, ricordandoci che il significato spesso non risiede nel contenuto in sé, ma nelle sue relazioni e risonanze.

Il contrasto collaborativo tra testo e contesto è una delle mie linee di ricerca; quindi, ho trovato molta risonanza nei saggi. Eva Berger ha recentemente pubblicato un libro sull'argomento, *Context Blindness* (Peter Lang, 2022), in cui sostiene, tra le altre cause, che trascorrere del tempo online ha forse aumentato i casi di autismo nella cultura in generale. L'ignoranza o l'indifferenza al contesto è una caratteristica importante e spesso invocata dell'autismo. Personalmente, credo che stare ore e ore concentrati su uno schermo attraverso il

quale otteniamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno in qualsiasi momento e per qualsiasi durata abbia un modo di avvolgere gli utenti in una bolla di isolamento digitale (con tanto di 'eco').

La raccolta introduce diversi concetti originali che si rivelano preziosi per comprendere il nostro presente digitale. Oltre allo "zaino digitale", troviamo la nozione di "digilità" (agilità digitale) ed esploriamo l'emergere di una nuova "etica digitale" nei sistemi di intelligenza artificiale. Questi concetti ci aiutano a capire non solo come funzionano queste tecnologie, ma anche come stanno ridisegnando il nostro rapporto con la conoscenza e la verità stessa.

Ciò che rende questi saggi particolarmente preziosi è la loro prospettiva storica. Granelli non tratta la trasformazione digitale come un fenomeno isolato, ma la colloca nel più ampio contesto dell'evoluzione culturale umana. La sua esplorazione della divisione tripartita di McLuhan delle epoche della comunicazione - orale/orecchio, stampa/occhio, elettrica/neurale - fornisce un quadro cruciale per comprendere gli attuali sviluppi dell'intelligenza artificiale e della comunicazione digitale. Questa base storica ci aiuta a capire che, sebbene la tecnologia sia nuova, molte delle dinamiche umane sottostanti rimangono sorprendentemente costanti.

Ci troviamo in un altro punto di inflessione nello sviluppo delle tecnologie digitali - con l'intelligenza artificiale generativa che estende, se non sostituisce, la nostra, il metaverso che ci offre l'opportunità di vivere le nostre vite a metà strada tra l'immaginazione e la realtà, ma senza essere limitato da nessuna delle due, e altre innovazioni che promettono (o minacciano) di rimodellare ancora una volta il nostro mondo - questa raccolta offre una guida preziosa per navigare le sfide future. Ci ricorda che, pur non potendo fermare il progresso tecnologico, possiamo e dobbiamo plasmarne la direzione e l'impatto attraverso un'analisi ponderata, una considerazione etica e un'azione collettiva. I saggi non sono solo una guida per comprendere il nostro presente digitale, ma anche un quadro di riferimento per pensare al nostro futuro tecnologico. Ci sfidano ad andare oltre la semplice accettazione o il rifiuto delle nuove tecnologie e a impegnarci invece in una discussione più sfumata su come sfruttare l'innovazione digitale preservando la nostra umanità e il nostro tessuto sociale.

In un'epoca di crescente polarizzazione e determinismo tecnologico, l'analisi ponderata di Granelli è più preziosa che mai. Questi saggi non offrono solo intuizioni sulla tecnologia, ma anche saggezza sulla natura umana e sulla società - saggezza che diventerà sempre più importante mentre continuiamo a navigare tra le sfide e le opportunità del nostro futuro digitale.

Sociologo e accademico belga naturalizzato canadese, Derrick de Kerckhove è considerato l'erede intellettuale di McLuhan. Ha infatti diretto dal 1983 al 2008 il McLuhan Program in Culture & Technology dell'Università di Toronto.

Ha insegnato e tenuto lectures in altre università, tra cui l'Université de Tours e l'Università degli studi Suor Orsola Benincasa a Napoli.

È autore di molti libri tra cui *The Skin of Culture and Connected Intelligence*, *The Alphabet and the Brain* e *La civilisation vidéo-chrétienne*.

Oggi è direttore scientifico di Media Duemila.

